

“La zitella,,

Tre atti di Carlo Bertolazzi

(PICCOLO TEATRO)

Iersera, con «La zitella» di Carlo Bertolazzi, ha esordito il Piccolo Teatro di Torino, ospite del nostro Teatro di Città.

In questi ultimissimi anni di scombussolata, affannosa, acfalata esistenza del Teatro italiano, circola aria di «revisione» nei riguardi di Carlo Bertolazzi, autore, come ognuno sa, decisamente sottovalutato in vita, morto a soli quarantasei anni dopo un'esistenza amaramente tartassata dal destino e da un male impietoso (abbiamo ancora negli occhi e nelle orecchie la visione e il timbro di voce della vedova sua, dopo la prima recita di «L'amico di tutti», al Sant'Erasmo di Milano: «se fosse ancora vivo il mio povero Carlett...»).

Bertolazzi, che iniziò la sua lotta per il pane nelle umili e courtelinesche mansioni di impiegato comunale, e fu poi giornalista e critico drammatico nella capitale lombarda, e infine esercitò la professione notarile, coltivò il teatro con estremo impegno e infinita dignità. Ma il teatro non gli diede che dolori, delusioni, sorde inimicizie, ostinata incomprendimento. Scrisse in dialetto e in lingua, ebbe ad interpreti lo Sbodio, il Carnaghi e Ferravilla (quest'ultimo più nemico che amico), e Ferruccio Benini in parecchie riduzioni venete, e i maggiori attori in lingua operanti sulle scene nazionali tra il 1890 e il 1916; ma l'onestà, la schiettezza, l'impegno di Bertolazzi non gli consentirono mai quel festoso e redditizio incontro col pubblico ch'è sempre stato (e sempre sarà: rarissime le eccezioni) appannaggio di chi sa vendere bene il proprio fumo. Sicché, con una quarantina e forse più di commedie scritte febbrilmente in venticinque anni largamente stipati da un grigio e tedioso mestiere quotidiano, Carlo Bertolazzi se n'è andato quasi senza lasciar traccia.

E fu ingiustizia (una delle tante); ingiustizia sancita dalla cosiddetta critica ufficiale, che gli dedicò, negli ordinati resoconti critico-storici, poco spazio, pochissimo acume e nessuna comprensione; mentre un solo uomo di teatro, Renato Simoni, non venne mai meno a quel dovere e a quella umana consapevolezza che incessantemente guidarono l'opera sua, e ad ogni ricomparsa, sulle scene vernacole e su quelle in lingua, di opere del Bertolazzi, sempre ne pose in rilievo le chiare doti artistiche, la limpidezza umana, il coraggioso impegno.

Da alcuni anni a questa parte, il teatro di Bertolazzi va dunque subendo un tardivo ma salutare e comprensibile risveglio. Cominciò il Piccolo di Milano, non ricordiamo se quattro o cinque anni fa, con una «Lulù» magistralmente interpretata da Lilla Brignone; poi fu la volta del «Sant'Erasmo» (c'è già accennato) a tenere in «cartellone»; per quattro mesi estivi, «L'amico di tutti», già appannaggio di Ferruccio Benini, e stavolta magnificamente rievocato da Fausto Tommei; proseguì il Piccolo milanese, con una stupenda edizione di «El nost Milan», firmata da Strelher; e ora, di rincalzo, ecco «La zitella», con il Piccolo di Torino (mentre ricorderemo ancora, per dovere e anche per un senso di giustizia, un'ottima edizione di «Lulù», realizzata sette anni orsono da Aldo Trabucco con due diverse interpreti, una delle quali fu Lia Angeleri, allora agli inizi del suo cammino teatrale).

«La zitella» è — se non erriamo — l'ultimo lavoro in ordine di tempo di Bertolazzi: lo scrisse nel 1915, e morì il 2 giugno 1916. Una precedente stesura di questa commedia porta il titolo «I paurosi»; la prima rappresentazione del testo in lingua avvenne nell'ottobre del 1915 all'Olimpia di Milano con la compagnia Galli, Melato, Gandusio, preceduta di pochi mesi dalla rappresentazione dello stesso lavoro in dialetto veneto («La tosa al palo») ad opera di Ferruccio Benini, al «Paganini» genovese.

L'amarezza, leit-motiv incessantemente legato a tutta l'opera del Bertolazzi, traspare anche qui, in questo disegno che dal macchietismo vernacolo si svincola con il fluire delle scene, per addensarsi attorno al dramma di una creatura incattivita, aizzata, trapanata da uno spietato destino. Il matrimonio di Alda, nel clan borghese dei Faussani tenuto sotto il giogo dispotico del capofamiglia, vuol dire, in parole povere ma schiette, sacrificio di una giovane vita, ch'è lo sposo, cavaliere emerito, tocca quasi il mezzo secolo, è alla soglia dei malanni più in vista, ma possiede una posizione di prim'ordine. In verità, l'amore di Alda si chiama Vittorio, ma questo giovane è andato in Australia, e se il nodo affettuoso tra i due non si è stretto, molta colpa è di Amelia, zia di Alda, una vecchia ragazza dalle trentacinque sfiorite primavere, che di Vittorio era morbosamente presa, fino al punto di favorire l'emigrazione del giovane oltre Oceano. L'antica e non scontata cattiveria della zitella si salda ora: tornato questo Vittorio, la stagionata e ancora vibrante ragazza riterrà a lei dedicato quel rientro in patria e famiglia: e invece il giovanotto e

Alda hanno un piano da svolgere: il matrimonio con lo stagionato cavaliere non si farà, mentre verrà celebrata, dopo un colpo di testa debitamente romantico, la felice unione tra la penelope Alda e l'americano Vittorio. Ad Amelia, sconfitta, non resta che l'amaro calice dello zitellaggio, da centellinare accanto a qualcuno...

Malgrado l'apparente leggerezza della trama, la commedia è tutt'altro che semplice: e nel suo sicuro dosaggio di sentimenti, di sordi rancori, di sotterranee passioni, di veementi riscatti, di subdole aggressività, sta il meglio dell'arte non facile e non estremamente limitata del Bertolazzi; stanno, cioè, quegli elementi di un'arte nobile, sofferta, faticata, alla fioritura e alla messa in luce dei quali è giusto si adoperi il teatro italiano d'oggi, dal momento che quello di ieri ci ha lasciato (e non per il solo «caso» Bertolazzi) più di un'ingiustizia da lenire.

Assai brava è apparsa Lia Angeleri, che di Amelia ha vissuto con naturalezza, sincerità, misura il dramma fisico e sentimentale, stemperato in una sofferta e attendibile melanconia.

E ricorderemo il giovane e vibrante Alberici, e il Lombardi, e la sensibile Catullo, e il divertente Nico Pepe, e la Solbelli, e il Porta.

Parecchie chiamate dopo ogni atto. Replica.

e. b.

Comiere della
Liguria

11 aprile 50